

PALERMO

Il Massimo rimesso a nuovo apre la stagione col «Wozzeck»

Si inaugura il 26 gennaio con il *Wozzeck* di Alban Berg la stagione del Teatro Massimo di Palermo, la prima che potrà svolgersi fin dall'inizio nel teatro completamente riaperto. Il *Wozzeck*, uno dei più affascinanti capolavori del nostro secolo, sarà diretto da John Neschling (il direttore principale dell'orchestra). La regia è di Giorgio Marini, le scene di Lauro Crisman: si tratta di un allestimento già molto apprezzato alla Fenice di Venezia. Un'altra significativa proposta novecentesca (dal 20 al 26 marzo) è quella del *Martyre de Saint-Sébastien* di D'Annunzio e Debussy con la direzione di Marcello Panni, la regia di Roberto Andò, la coreografia di Micha von Hoëcke, le scene di Gianni Carluccio. Gli altri titoli sono:

Manon Lescaut di Puccini, diretta da Neschling (19/28 febbraio), il balletto *Giselle* con Alessandra Ferri (2/9 aprile), Eugenio Oneghin di Ciaikovskij, diretto da Stefano Ranzani con Mirella Freni nella parte di Tatiana. A fine maggio il nuovo allestimento di *Ernani* di Verdi è affidato a Neschling e alla regia di Daniele Abbado. E una rarità del giovane Donizetti *Alahor in Granada*, diretta da Andrea Licata, conclude in giugno la prima parte della stagione, che prosegue in novembre con il dittico del giovane Schubert, i rarissimi *Gemelli* e *Il postiglione per quattro anni* (lo spettacolo, coprodotto con Cosenza, ha avuto un premio della critica) e in dicembre con *Otello* di Verdi, protagonista José Cura. **PAOLO PETAZZI**

LIRICA

Il San Carlo licenzia Maria Guleghina «Saltava le prove»

Il direttore artistico del Teatro San Carlo di Napoli ha annullato il contratto al soprano Maria Guleghina a quattro giorni dalla prima di *Aida*. «La decisione adottata vuole mettere uno stop a una certa maniera di lavorare sempre più diffusa nel mondo dell'opera», ha spiegato il direttore artistico Carlo Majer, che ha motivato l'annullamento del contratto perché il soprano non si è presentata alle prove. «Abbiamo deciso di annullare il contratto della Guleghina dopo che l'artista si è trattenuta a New York a cantare al Metropolitan senza chiedere autorizzazione».



La sala dell'Auditorium di Santa Cecilia in via della Conciliazione a Roma e, sotto, il maestro Bruno Cagli, presidente dell'Accademia da cui ha rassegnato le dimissioni

Cagli: «Santa Cecilia rischia di dire addio ai soldi dei privati»

«Dovevano pensarci prima: ora io me ne vado»
«La legge? Chi doveva rinnovarsi non lo ha fatto»

IL CASO

Lo scontro tappa per tappa

ROMA Si è consumato uno scontro feroce, tra le pareti dell'auditorium di via della Conciliazione e gli uffici dell'Accademia di Santa Cecilia. In un clima da Far West. Da un lato l'ormai ex presidente Bruno Cagli, che ha ricevuto attestati di stima dal sindaco Francesco Rutelli, dall'assessore alla cultura Gianni Borgna, da gran parte della città e dal pubblico. Dall'altro orchestra, coro e personale: hanno indetto scioperi per il concerto diretto dal russo Spivakov e, dopo aver ventilato di «ombre nella gestione Cagli» in un comunicato, hanno ritirato le parole pesanti e gli scioperi solo dopo l'annuncio dell'addio di Cagli. Tutto questo mentre si consumano un «viva-ce» scambio d'opinioni tra il direttore coreano Myung Whun Chung, che ha accusato l'obolista Augusto Loppi di boicottare il lavoro dell'orchestra, e lo strumentista che ha replicato che non era affatto vero. In questo clima di rose e fiori, nasce lo scontro finale. Per ora senza veri vincitori. «Come è accaduto in altre fondazioni, a Milano, a Firenze, abbiamo semplicemente chiesto - dice un rappresentante del consiglio d'azienda - che lo statuto che regolerà la vita dell'Accademia preveda anche i lavoratori, soprattutto le masse artistiche. Non vogliamo più soldi, né lavorare meno. Proponiamo solo un consiglio artistico, come organo di rappresentanza artistica e non sindacale, titolato a esaminare le scelte artistiche a titolo consultivo, senza diritto di veto e senza mettere in discussione la figura del presidente-direttore artistico. Cagli, a tutto questo ha risposto no. Così la fondazione di Santa Cecilia diventerà un vero contenitore, fra tre o quattro anni coro e orchestra potranno anche non esistere più». L'Accademia, nel panorama dei tredici enti lirici diventati fondazioni, è un'istituzione nazionale anomala. Innanzi tutto non si occupa di lirica, e quindi ha meno spese. Oltre al normale consiglio d'amministrazione, diversamente dagli altri enti la guida un presidente (non un sovrintendente) nominato dal consiglio degli accademici, figura che accorpa anche i compiti di direzione artistica. Nel '97 ha ricevuto dallo Stato 22 miliardi e mezzo. **STE.MI.**

STEFANO MILIANI

ROMA Il presidente Bruno Cagli non cambia idea: domani, davanti agli accademici di Santa Cecilia, dichiara, rassegnato le «irrevocabili» dimissioni. Se ne va per feroci contrasti con i sindacati e con i musicisti, lascia perché da gennaio si occuperà delle manifestazioni verdiane a Parma, ma lascia anche perché, in questa guerra romana, forse avrebbe voluto maggior sostegno all'interno dell'Accademia. Non lascia la musica romana, tuttavia: presiederà, dichiara, il comitato di gestione del futuro auditorium di Renzo Piano, «sede naturale dell'attività concertistica di Santa Cecilia».

Allora, se ne va da Santa Cecilia o cirripensa?

«Sono dimissioni irrevocabili. Per due ragioni. L'offerta ricevuta da Parma, di occuparmi delle celebrazioni verdiane, era convincente e allettante. Soprattutto potrà occuparmi solo di musica, senza condizionamenti burocratici, sindacali, ossia tutto ciò che con la musica non ha nulla a che vedere, anzi la danneggia».

Per l'Accademia questa turbolenza rivela difficoltà notevoli.

«Il modello di Santa Cecilia è da imitare, ma devono cambiare le condizioni della vita musicale, specialmente a Roma. L'Accademia ha fatto solo progressi in questi anni, per quantità e qualità della programmazione e per incassi. Che ora viva un momento così difficile la dice lunga sulla musica in Italia. Non è tutelata a livello legislativo, la condizionano regole antiquate, ad esempio c'è un sindacalismo che agisce con metodi di altri tempi».

Il sindaco Francesco Rutelli ha minacciato di uscire dal consiglio d'amministrazione dell'Accademia perché la trasformazione degli enti lirici in fondazioni sarebbe monca, non avrebbe risolto il rapporto tra pubblico e privati.

«In effetti la legge dovrebbe portare alla privatizzazione, quindi a uno snellimento degli enti. Però non ha superato lo scoglio fondamentale, quello di richiamare i capitali privati. L'unico teatro ad esserci riuscito è la Scala».

È l'Accademia come se la passa?

«Se non si scatenava questa tempesta ritengo che in quattro-cinque mesi i privati sarebbero arrivati. La quota da raggiungere entro il 31 luglio '99, del 12%, per noi non è punitiva, si tratta di arrivare a circa 2 miliardi e 800 milioni l'anno. Già dagli sponsor abbiamo un miliardo, basterebbe coagulare i privati per arrivare alla cifra necessaria. Quei privati guardavano a Santa Cecilia perché sembrava un'isola felice di stabilità, l'orchestra negli anni è migliorata. Ora, con questa tempesta, sono scettico».

Una turbolenza che non giova affatto all'istituzione. Questo cosa.

«Chi mi ha portato a questo doveva valutarlo. Con i privati ero vicino a una soluzione che, probabilmente, si allontana per sempre. D'altronde viviamo in uno strano paese. Si fa una legge innovativa e chi è chiamato a rinnovarsi non si rinnova. È un dramma italiano e ancor più romano: per diventare fondazione è opportuno che certi



«Gli investitori guardavano all'Accademia come ad un'isola felice, ora dopo la tempesta...»

«No. Ribadisco che l'auditorium di Piano nasce come sede naturale di Santa Cecilia. Quanto a Mimma Guastoni, caso mai mancava di chiarezza chi l'ha nominata. Con lei ho una lunghissima storia di collaborazione e penso che lavoreremo nuovamente insieme. Infatti Rutelli mi ha pregato di restare nella gestione e di presiedere il comitato artistico del nuovo auditorium. E lo farò».

Dopo aver guidato Santa Cecilia per otto anni, ha rimpianti per iniziative andate in fumo?

«No. Ribadisco che l'auditorium di Piano nasce come sede naturale di Santa Cecilia. Quanto a Mimma Guastoni, caso mai mancava di chiarezza chi l'ha nominata. Con lei ho una lunghissima storia di collaborazione e penso che lavoreremo nuovamente insieme. Infatti Rutelli mi ha pregato di restare nella gestione e di presiedere il comitato artistico del nuovo auditorium. E lo farò».

metodi anche conflittuali cambino e si aggiornino».

Lei ha avuto opinioni contrastanti sulla gestione del futuro auditorium con la responsabile del centro musicale Mimma Guastoni. Ha influito sulla sua decisione di lasciare?

«No. Ribadisco che l'auditorium di Piano nasce come sede naturale di Santa Cecilia. Quanto a Mimma Guastoni, caso mai mancava di chiarezza chi l'ha nominata. Con lei ho una lunghissima storia di collaborazione e penso che lavoreremo nuovamente insieme. Infatti Rutelli mi ha pregato di restare nella gestione e di presiedere il comitato artistico del nuovo auditorium. E lo farò».

Dopo aver guidato Santa Cecilia per otto anni, ha rimpianti per iniziative andate in fumo?

«No. Ribadisco che l'auditorium di Piano nasce come sede naturale di Santa Cecilia. Quanto a Mimma Guastoni, caso mai mancava di chiarezza chi l'ha nominata. Con lei ho una lunghissima storia di collaborazione e penso che lavoreremo nuovamente insieme. Infatti Rutelli mi ha pregato di restare nella gestione e di presiedere il comitato artistico del nuovo auditorium. E lo farò».

«Rimpianti? Certo, l'attività di programmazione musicale è lastricata di cose non fatte, insieme a molte altre belle. Come la meravigliosa tournée in Giappone, come l'ultimo bellissimo disco, il Requiem di Fauré, per quanto parlare ora di un Requiem possa sembrare un'allusione a una pietra tombale. E poi, ricordo, eravamo sotto i 40.000 biglietti l'anno quando sono arrivato, adesso siamo sui 100.000. Con circa 6.500 abbonati».

Tra i sovrintendenti degli enti lirici fioccano le polemiche sulle nuove norme per stabilire i criteri di finanziamento. Peraltro i concerti di Santa Cecilia vengono valutati il doppio dei concerti di altre istituzioni.

«È un'iniziativa innovativa, ed è inutile porsi contro ogni innovazione. Ed è vero, i concerti di Santa Cecilia vengono valutati il doppio, ma perché l'attività sinfonica è la sua natura. L'unica riserva è sull'applicare questi criteri sul bilancio del '98, già chiuso».

TEATRI ROMANI

E la crisi dell'Accademia pesa anche sull'Opera

ROMA Un teatro musicale, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, si è guadagnato la reputazione di gran carrozzone, dell'ente più spendaccione perché tanto poi ci pensavano Stato e/o Comune a coprire disavanzi di bilancio mentre altri arrancavano in cerca del pareggio, dell'istituto dove i sindacati potevano bloccare uno spettacolo all'ultimo minuto, delle rivendicazioni più o meno selvagge, dell'alto numero di dipendenti: questo teatro è l'Opera di Roma. Facevano notizia, per sfarzo, le gestioni e le «prime» supercostose di allestimenti quando sovrintendente era Giampaolo Cresci. Peraltro in un teatro, con 47 miliardi e 769 milioni nel '97, che è stato stabilmente in seconda posizione, dietro soltanto alla Scala, nella graduatoria dei contributi statali ordinari sganciati dal Fondo unico per lo spettacolo. Ma ormai nessuno può più permettersi di vivere di rendita. La legge del '97 che porta il numero 367 e la firma di Walter Veltroni era nata proprio per eliminare le posizioni di rendita.

Lo sapeva il penultimo sovrintendente, Sergio Escobar, ora a capo del Piccolo di Milano: si era messo d'impegno nel tentativo di cambiare l'identikit, di ribaltare il giudizio che circola negli altri teatri musicali, di bilanciare il conto spese. Ma poi, con ramma-

rico di tutta la città, ha optato per la direzione del teatro fondato da Strehler. Lasciando in ambascia l'amministrazione comunale, fino a quando non ha nominato poco più di un mese fa Sergio Sablich. Il quale intende seguire una politica non troppo distante da quella di Escobar. Sa che non è aria di sprechi. Come sa che il nuovo regolamento della ripartizione dei fondi statali, se viene approvato dalla conferenza Stato-Regioni prima e dal Consiglio di Stato poi, per il teatro significherebbe ricevere come minimo un miliardo in meno.

All'Opera di Roma ora guarda preoccupati i tribolazioni dei colleghi dell'Accademia. Perché nel teatro lirico-sinfonico è stata accolta la proposta dei dipendenti di partecipare, con una quota, come soci alla nascita di una nuova fondazione (sull'esempio di quanto fatto al Maggio musicale fiorentino). Ma guardano preoccupati perché quello che sembra un dettaglio burocratico, il via libera al nuovo statuto di Santa Cecilia, è assai di più: perché è un regolamento che può essere un punto di riferimento, in un periodo in cui tutti cercano nuove regole. Con la conseguenza che l'avvitarci di una crisi virulenta nell'Accademia che suona in via della Conciliazione non rassicura affatto chi lavora all'Opera. **STE.MI.**

GLI SCENARI

Borgna: «Ben venga il commissariamento se sarà necessario»

CRISTIANA PATERNO

ROMA «Qualcuno ha parlato di ombre su Cagli? Facciamo chiarezza con una gestione austera, rigorosa, severa e restituimogli l'onore», dice Gianni Borgna. Pensa a un commissariamento per Santa Cecilia? «Se necessario, anche se la scelta del successore compete all'Accademia». Invece, nel caso (assai improbabile) di una nomina lampo, circolano i nomi di Franco Mannino, Salvatore Accardo, Luciano Berio... ma su questo l'assessore alla Cultura, che vedrebbe bene, qui come in altri enti culturali, un manager ad affiancare l'artista, non si sbilancia. Insiste nel de-

nunciare l'anomalia di un sindaco che sta nel cda senza particolari poteri - infatti Rutelli ha parlato di un suo possibile disimpegno - e di un Comune che versa tre miliardi l'anno per le attività artistiche più tre al Vaticano per l'affitto dell'Auditorium di via della Conciliazione. «Tra l'altro c'è una sproporzione con la Regione, che non ha neppure nominato il suo rappresentante nel cda». Ribadisce che la legge sulle fondazioni è una *fiction juris*, perché «è cambiato il nome ma è ancora tutto sulle spalle dello Stato e degli enti locali».

Che Cagli se ne vada è certo, bisogna solo aspettare l'ufficializzazione. E intanto c'è chi

ABBONATI

MOBILITATI

Centinaia di firme a favore di Cagli e contro comportamenti sindacali vecchi e sbagliati

stampa è stata annullata perché «le segreterie nazionali dei sindacati erano altrove impegnate». Rimpiangono invece gli *habitués* di Santa Cecilia. Che stanno raccogliendo firme an-

esulta e chi lo rimpiange. Esultano gli ormai «familiarizzati» orchestrali. Che entro questa settimana esprimeranno lamene e speranze in pubblico, mentre ieri, un'annunciata conferenza stampa è stata annullata perché «le segreterie nazionali dei sindacati erano altrove impegnate». Rimpiangono invece gli *habitués* di Santa Cecilia. Che stanno raccogliendo firme an-

che illustri di abbonati e appassionati - tra loro Vittorio Emiliani, Leopoldo Elia, Roberto Villetti, i Capucci - per solidarizzare col presidente dimissionario e sottolineare «i comportamenti sindacali profondamente sbagliati delle masse artistiche chiuse in un corporativismo vecchio e cieco e la sostanziale latitanza delle autorità pubbliche».

Il nodo, naturalmente, è il passaggio alla Fondazione. Augusto Loppi, primo oboe di Santa Cecilia e tra i leader della «rivolta» degli orchestrali, dice che le fondazioni sono cose nuove: «non le temiamo in partenza ma vogliamo partecipare, espri-

mere un parere, e non un veto, sulla programmazione artistica, anche perché non abbiamo più la tutela dello Stato».

Rivendica quello che altri considerano privilegi corporativi: sarebbe, quella di Santa Cecilia, un'orchestra di «ministeriali» oltretutto indisciplinati. Loppi nega fermamente: «Non

siamo dei sessantottini, non ci fa piacere scioperare e non sappiamo cosa sia l'assenteismo. Facciamo 250 spettacoli l'anno, come i giapponesi. Vogliamo bene al nostro pubblico». Non ricambiati, visto che l'altra sera, al concerto diretto da Spivakov, ci sono stati dissensi proprio rivolti all'orchestra.

ARRIVA al TEATRO OLIMPICO dal 8 al 20 DICEMBRE
SUPER SNOWSHOW
TEMPISTRA IN UNO DEI TEATRI OLIMPICI
PRENOTA ADESSO Tel. 06 32 348 90

